



Quel film sui matti che nessun festival ha voluto

Presentato al Valle occupato arriva nelle sale il documentario di Enrico Pitzianti dedicato all'esperienza di una casa-famiglia

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

C'è ancora un cinema che si interroga sulla realtà. Magari se non nel tentativo di cambiarla, almeno per dare il suo contributo al racconto. Soprattutto quello meno «digeribile», come può essere il disagio mentale. Un cinema resistente, insomma, che, proprio per questo, di quell'universo sconta la stessa emarginazione da parte delle «istituzioni».

È quello che è capitato, infatti, a *Roba da matti* - presentato ieri al Valle occupato - il nuovo documentario di Enrico Pitzianti, dedicato al «salvataggio» di Casamatta, di Quartu Sant'Elena, in Sardegna. Una delle molte residenze socio assistenziali presenti in Italia, destinate all'accoglienza di persone con disagi mentali, per restituire loro un quotidiano vivibile, nel rispetto della persona.

CINEMA DI SALVATAGGIO

Ebbene, la preziosa esperienza di Casamatta, dopo 17 anni di attività, rischia di chiudere non solo per la mancanza di fondi (oltre al Comune di residenza sono gli stessi familiari a pagare le quote dei residenti), ma anche per l'accanimento, o sarebbe meglio dire la «follia», di chi ancora oggi si oppone a quel progetto di «libertà, civiltà e pace» contenuto nella riforma Basaglia.

Tanto che Gisella Trincas, la presidente «combattente» dell'Asarp, associazione che gestisce la residenza sarda, si è vista piombare addosso una denuncia che mette insieme dai maltrattamenti alle violenze più terribili nei confronti degli ospiti. Tra i quali c'è anche sua sorella. È di fronte a questa «campagna del fango» che Enrico Pitzianti, abituato al «cinema dell'emergenza» (dalle lotte dei minatori in *Sotto terra* a quelle dei pescatori, *Piccola pesca*), ha deciso di fare la sua parte in questa battaglia.

«Da tempo - dice il regista - volevo testimoniare quello che di straordinario è stato fatto da Casamatta. Volevo raccontare la normalità della follia e, invece, mi sono trovato a



Dal documentario di Enrico Pitzianti

raccontare la follia provocata dai normali».

Non un semplice documento sul disagio mentale, ma un vero film capace di emozionare, *Roba da matti* ci permette di entrare in un mondo fatto di persone, di desideri, sentimenti e fragilità. Dentro alla casa viviamo con loro i piccoli problemi quotidiani, lo scambio di affetti e soprattutto quella capacità di «restare umani» di ospiti ed operatori che è la vera rivoluzione dei nostri tempi. Prodotto in modo del tutto autarchico dallo stesso regista, *Roba da matti* arriverà nelle sale di tutta Italia dal prossimo 20 aprile, sempre per la Eia film di Pitzianti. Nel frattempo il film sta «sbancando» i botteghini della Sardegna dove è già uscito in sala: 4500 spettatori per un incasso di 21.000 euro, numeri davvero inattesi per un film che si è visto chiudere davanti a sé ogni porta del circuito cinematografico. Come racconta lo stesso regista non c'è stato un solo festival italiano che abbia accolto *Roba da matti*. I rifiuti sono stati unanimi: Venezia, Torino, Roma.

Ma per una volta, magari, come è accaduto in Sardegna, sarà il pubblico a dare ragione al film. ●

Lenin e le vacanze capresi

L'esperienza in un saggio dal titolo «Scacco allo zar»

VALERIO ROSA

vlr.rosa@gmail.com

Lenin a Capri: sembrerebbe una bufala revisionista, o un titolo da fumetto, tipo *Paperino astronauta*, con cui introdurre narrazioni inverosimili. Invece è tutto vero: si tratta di uno di quegli ossimori, con cui la Storia ogni tanto si diverte a guastare le feste ai custodi dell'ortodossia e agli agiografi di tutte le chiese.

Una lunga villeggiatura a Capri è un privilegio per benestanti che il ricco Lenin, di famiglia nobile come tanti teorici della rivoluzione, non volle negarsi, dieci anni prima che nascesse lo Stato sovietico: del resto, «la gente del posto non distingue mai bene fra militanti rivoluzionari e famiglie di sangue blu, anche perché quasi tutti i futuri comunisti avevano origini aristocratiche e ne avevano mantenuto i vezzi e le abitudini». Sulle ragioni e le circostanze di questo soggiorno, che la storiografia ufficiale minimizza o trascura, indaga un godibile saggio di Genaro Sanguiliano, *Scacco allo zar* (ed. Mondadori, pp. 154, €18,50).

Lenin si trovava a Ginevra, che gli sembrava un «minuscolo stagno piccolo-borghese», quando decise di accettare l'ospitalità dello scrittore Gor'kij, entusiasta e ingenuo sosteni-

**L'invito di Gor'kij
L'esperienza nell'isola
dopo un noioso
soggiorno a Ginevra**

tore delle teorie rivoluzionarie. Lo preoccupava la deriva mistica dell'elaborazione che gli esuli russi di stanza a Capri, capeggiati dal suo rivale Bogdanov, andavano facendo del marxismo, ma ancora di più la gestione delle ingenti risorse guadagnate dal partito con espropri e rapine. Ne viene fuori il ritratto, decisamente lontano dalla mitologia del padre nobile e illuminato della rivoluzione sovietica, di un uomo amabile come un personaggio di Dostoevskij, non molto dissimile negli atteggiamenti e nelle intenzioni da quello Stalin, a cui si tende a contrapporlo. ●



Il regista Claude Miller

una donna che si ribella alle convenzioni borghesi del suo tempo e fugge da un matrimonio infelice, interpretata da Audrey Tautou e Gilles Lelouche. I siti francesi lo danno per pronto, in uscita a novembre. Sarà un bel modo di salutarlo. ●